

HIGH CONCEPT NOVEL
I GRANDI ROMANZI DELLA SCIENZA

Andrea Pitasi

La vita astratta

Phasar Edizioni

Andrea Pitasi
La vita astratta

© WORLD HUB PRESS
Collana High Concept Novel
www.highconceptproject.wordpress.com
highconceptproject@gmail.com

Proprietà letteraria riservata.
© 2011 Andrea Pitasi

© 2011 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: © Andrea Pitasi, 2011
Progetto grafico: EVE eventi&comunicazione www.eveeventi.it

ISBN 978-88-6358-114-0

Le regole del gioco sono semplici: comprare a poco e rivendere a molto.

T. Bass, *Sbancare Wall Street*, Feltrinelli, Roma, 2001, p. 21

La vita, in essenza, è lettura.

H. Mulisch, *La scoperta del cielo*, Rizzoli, Milano, 2002, p. 8

Se esiste un'immortalità laica, essa appartiene al genio.

H. Bloom, *Il genio*, Rizzoli, Milano, 2002, p. 922

*Il commercio unisce gli uomini, tutto ciò che li unisce li coalizza,
il commercio è essenzialmente nocivo all'autorità.*

H. de Balzac, *Massime e pensieri di Napoleone*,
Sellerio, Palermo, 2006, p. 80

Questo libro è frutto di fantasia. I personaggi, le multinazionali, le istituzioni e le organizzazioni di questo romanzo sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, sono citati fittiziamente, senza alcun intento di descrivere la loro condotta reale. Tuttavia i riferimenti a persone, istituzioni e organizzazioni reali nelle note sono accurati e informazioni e dati riportati sono autentici, oltretutto documentati e approfonditi con materiali in costante aggiornamento disponibili sul blog www.highconceptproject.wordpress.com

Indice

PARTE I

L'INGANNO DI CARTESIO 11

CAPITOLO 1

Accogliere come vero solo ciò che è evidente 13

1.1. Amsterdam 1996. L'elezione del Rettore de Neskens 13

1.2. Dicembre 1618, nel nome del Magister Beeckam 21

1.3. Londra 1996. Una giovane dottoranda olandese
sulle tracce di Cartesio 23

1.4. Barcellona 1996. Carlos Gasset e la pista catalana
di Cartesio 24

1.5. Novembre 1619. Non c'è vita tra le rovine 27

1.6. Qui, adesso 28

1.7. Bologna 1996. In viaggio con Crichton 29

1.8. Rigorosamente senza caffèina 31

1.9. Amsterdam 1996. L'inconscio culturale 33

1.10. Bologna 1999. L'ordine del mondo,
l'ordine della biblioteca 34

CAPITOLO 2

Accettare solo idee chiare e distinte 37

2.1. Scaffali 37

2.2. Monaco di B. 1999. Johannes Wolfgang
von Breitner VII e la lettera dell'antenato 38

2.3. Una notte invernale 40

2.4. Chicago 2001. Tra errore e menzogna 41

2.5. Amsterdam 1999-2000. Il progetto Hyperhuman 43

2.6. Bologna, gennaio 2002. Intuizioni 46

CAPITOLO 3

Risolvere i problemi attraverso l'analisi 49

3.1. Amsterdam, marzo 2002. Good and bad news 49

3.2. Washington 1981. Pazzo... d'amore 51

3.3. La mappa di von Breitner I	53
3.4. The Redneck Plot	57
3.5. Momenti fatali	60
3.6. Paseo de El Recolete	61

CAPITOLO 4

Risolvere i problemi con ordine	67
4.1. La strada fangosa	67
4.2. La vocazione e il talento	69
4.3. Tim Wang Wei	71
4.4. Starbucks Day	72
4.5. Diritti umani	73
4.6. Agisci sempre in modo da ampliare le tue possibilità di scelta	75
4.7. Mille parole	76

CAPITOLO 5

Fare enumerazioni complete	79
5.1. Il mondo non cambia	79
5.2. Scaturchio	82
5.3. Voglia di riscatto	84
5.4. Il nemico del mio nemico è mio nemico	86

PARTE II

L'ASIMMETRIA BACONE-VON BREITNER I 91

CAPITOLO 1

Mercanti di Luce	95
1.1. Monaco di Baviera, marzo 2005. L'HHWH Project	95
1.2. The 2005 Barcelona conference	99
1.3. Cinque	102
1.4. Il grande unificatore	104
1.5. Via di qui	107
1.6. I romanzi-mondo e il mondo come romanzo	108
1.7. L'ordine della biblioteca, l'organizzazione della rete	110

CAPITOLO 2

Predatori	113
2.1. Uomini, donne e necrologi	113
2.2. Tanta, troppa Gente	117

2.3. Mr. Kemp	119
2.4. Un istante globale	120

CAPITOLO 3

Uomini del mistero	125
3.1. Jet Set	125
3.2. Alfonso van Worden	126
3.3. Global sex	128
3.4. Vincere con chi c'è	129
3.5. Meglio abbondare	136

CAPITOLO 4

Pionieri	141
4.1. 1633: l'anno del tradimento	141
4.2. Bologna, 22 giugno 2007	146
4.3. La Grande Biforcazione	148
4.4. Tutta colpa di Husserl	151
4.5. Pagine	152
4.6. Quelli dell'Inver Brass	155
4.7. Becky	160

CAPITOLO 5

Compileri e Benefattori	161
5.1. Micro e macro	161
5.2. Passaporto per il globo	165
5.3. Arte Contemporanea	168
5.4. Via Irnerio, Bologna	170
5.5. Una morte anonima	173

PARTE III

EPILOGO	177
----------------	-----

Ringraziamenti	181
----------------	-----

PARTE I

L'INGANNO DI CARTESIO

*Un autore può scrivere di un argomento
a due condizioni: che sia competente
che sia in grado di fornire un contributo originale.*

A. Sokal e J. Bricmont, *Imposture intellettuali*,
Garzanti, Milano, 1999, p. 28

*How can an order be created that transforms
the impossible into the possible,
and the improbable into probable?*

Niklas Luhmann, *Essays on Self Reference*,
Columbia University Press, NY, 1990, p. 87

CAPITOLO 1

Accogliere come vero solo ciò che è evidente

Molte sono probabilmente le ragioni, tutte degne del più grande rispetto, che possono indurre gli uomini ad intraprendere una ricerca, ma tre di esse sono molto più importanti di tutte le altre. La prima (senza la quale le altre non contano nulla) è la curiosità intellettuale [...] poi viene l'orgoglio professionale [...] infine l'ambizione, il desiderio di una gloria che porti ad occupare una posizione nella società e anche il desiderio di potere e denaro...

G.H. Hardy, *Apologia di un matematico*, Garzanti, Milano, 2002, pp. 63-64

1.1. Amsterdam 1996. L'elezione del Rettore de Neskens

L'uomo con la giacca a quadri beige e bordeaux varcò agilmente il portoncino di Oude Hoogstraat 24, entrò nel cortile e infilò con gesto automatico la sua scassatissima bicicletta nera nella rastrelliera, entrò nell'edificio dall'ala C, attraversò a passo svelto il pavimento a scacchi bianchi e neri – sempre fastidiosamente ipnotico – e salì deciso le rampe cigolanti e lievemente ondegianti tipiche delle strutture in legno delle vie del centro. Si arrampicò fino in cima alla torretta dell'edificio. Estrasse dalla tasca la chiave dello studio e aprì. Accese subito il computer, poi prese il piccolo inaffiatoio di plastica arancione, andò a riempirlo al lavabo del cucinotto e cominciò a dissetare le piante, mentre il sistema operativo Windows nel suo computer stava risvegliandosi ancora un poco imbambolato e sonnacchioso. Si mise alla scrivania – di taglio, per poter ammirare l'intreccio di strade e canali sotto di lui – e cominciò ad aprire la posta e i fax che la sua segretaria gli aveva diligentemente già preparato nell'appo-

sita cartellina di vera pelle beige con la scritta “corrispondenza” dorata. Cestinò alcuni inviti a convegni e varie promozioni editoriali di libri dal titolo troppo banale e immediato per non puzzare di “copia incolla” delle più trite amenità del senso comune. Solo un plico, il cui mittente era la sua giovane allieva Isabel, attirò la sua attenzione. Lo aprì e vi trovò il progetto e il primo capitolo della tesi dottorale. Lo lesse avidamente in pochi minuti, sorrise compiaciuto e si annotò mentalmente di telefonare a Isabel per convocarla nel suo studio per il pomeriggio.

Smaltita la posta cartacea, tornò nel cucinotto e si versò la sua consueta bottiglietta gialla di cioccolato al latte delle undici del mattino. Vide che il computer era finalmente pronto all’azione e avviò Telnet. Dopo alcuni minuti, la posta elettronica era aperta davanti ai suoi occhi e subito puntò il mouse sul messaggio senza oggetto, solo apparentemente enigmatico, inviatogli da Abraham de Swaan, che laconicamente gli scriveva: «Harald? Harald!».

L’uomo con la giacca a quadri beige e bordeaux arriccì il naso, poco convinto, e rispose: «Rudolph! Senza dubbio Rudolph». Aveva appena premuto *send* quando qualcuno bussò.

«Avanti!»

Prima che l’eco della sua voce potente si fosse dissolta, la sua segretaria si affacciò sulla porta e gli annunciò che la dottoressa van der Saar lo stava attendendo. L’uomo con la giacca a quadri beige e bordeaux si finse contrariato e disse, sorridendo: «Di già? Ma l’avevo convocata per oggi pomeriggio alle quattro!».

Isabel entrò. Portava i capelli rossi raccolti in una coda di cavallo e gli occhi verdi illuminavano un viso di lentiggini e fossette. Il suo look, come al solito, era *very casual*.

«Sei in anticipo di circa quattro ore e mezza» le disse, sorridendo ancora.

«Anticipo? Non si è mai in anticipo quando si tratta di vincere le infinite sfide che il mondo lancia alla ricerca scientifica! Hai letto il mio capitolo, allora?» cinguettò Isabel.

«Sì, certo: un buon inizio, ma puoi fare di molto meglio.»

Isabel si rabbuiò, ma l’uomo con la giacca a quadri beige e bordeaux la prevenne: «Aspetta, prima di mostrarti i punti deboli del tuo scritto ti porto la tua cioccolata calda». Scattò rapido ver-

so il cucinotto e tornò con un bicchiere di cioccolata e il bricco fumante: «Così se ne vuoi ancora...»

Isabel replicò: «Spara!» e bevve in un sorso tutto il bicchiere. Si servì ancora e inevitabilmente si macchiò come suo solito la giacca con una goccia. Lui, come al solito, non ci fece caso.

«Senti, ma cosa c'è che non ti convince?» chiese impaziente Isabel.

«È ancora troppo didascalico, didattico. Conosco bene la tua verve intellettuale e queste pagine sono un tantino al di sotto delle tue immense doti, a meno che tu non abbia iniziato volutamente sotto tono per poi sorprendere il lettore all'improvviso» disse lui. Isabel sorrise: «Leggi la citazione che ho preso da Damasio, ti prego».

L'uomo con la giacca a quadri beige e bordeaux aprì il capitolo di Isabel, recuperò il testo e lo lesse ad alta voce:

«Qual era [...] l'errore di Cartesio?

Si potrebbe cominciare con una rimostranza: rimproverandogli di aver convinto i biologi ad adottare (fino ai nostri giorni) meccanismi simili a orologi per i processi della vita. Ma questo forse non sarebbe proprio corretto; e allora si potrebbe continuare con il "Penso, dunque sono". L'enunciato, il più famoso di tutta la storia della filosofia [...], esprime esattamente il contrario di ciò che io credo vero riguardo alle origini della mente e riguardo alla relazione tra mente e corpo; esso suggerisce che il pensare, e la consapevolezza di pensare, siano i veri substrati dell'essere. E siccome sappiamo che Cartesio immaginava il pensare come un'attività affatto separata dal corpo, esso celebra la separazione della mente, la "cosa pensante" (*res cogitans*), dal corpo non pensante, dotato di estensione e di parti meccaniche (*res estensa*).»¹

Isabel sorrise compiaciuta.

Bussarono alla porta.

¹ Cfr. A. Damasio, *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1995, pp. 336-337.

L'efficientissima segretaria annunciò con la consueta professionalità: «Preside Kupfer, mi scusi se la disturbo, ma tra dieci minuti inizia il senato accademico».

L'uomo con la giacca a quadri rispose, garbato ma distante: «Grazie, ma tanto oggi occorre il consenso unanime, finché non arrivo non s'inizia e la ricerca della dottoressa van der Saar mi sembra argomento assai più interessante dell'elezione del nuovo Rettore».

Isabel lo guardò trasognata e grata per quelle parole, ma lui non parve farci caso: «Dunque Isabel, che ne dici di Damasio? Un errore metodologico? Oggi è ormai appurato da anni: Damasio ne ha fornito prove ulteriori e assai convincenti, ma già la scuola di Varela c'era arrivata dieci anni fa».

Isabel annuì: «Hai ragione Dragan – e aggiunse, accalorandosi – ma se scientificamente Cartesio ha sbagliato, io intendo vedere quell'errore non come un errore tout court, bensì come la conseguenza perversa di una sua mossa strategica che mirava a liberare la scienza, il corpo e la materia dalla tirannide della teologia. Partendo dalle più nobili intenzioni, Cartesio ha sì emancipato la scienza da una gran parte d'influssi teologici, ma ha creato l'equivoco che esista una dimensione spirituale altra, intangibile, scissa dalla materia, depistando la ricerca scientifica per secoli, fino ai lavori di Varela!»

Il Preside Kupfer sorrise divertito: «Messaggio ricevuto, Isabel! Mi piace! Hai carta bianca e se ti occorrono autorizzazioni e credenziali per accedere ad archivi e contatti, passa domattina alle 11.30 e ti firmo tutto».

Isabel era esaltata: «Grazie Dragan!»

Si era guadagnato la sua blandizie: «Oggi sei davvero inappuntabile! Bella giacca, bei pantaloni, bella camicia, calzini in tinta con la cravatta – e scommetto che le scarpe sono italiane!»

Il Preside si schermì con un gesto della mano, ma lei lo incalzò, ammiccando:

«Dopo il senato ti vedi con Albert, immagino!»

«Sì, esatto. Andiamo a vedere una mostra sull'Olocausto alla Fondazione Anna Frank, poi cena argentina e poi...»

Le strizzò l'occholino e Isabel ricambiò: «Lo ami davvero tanto, eh?»

«Oh, infinitamente!», disse lui, col più dolce dei sorrisi sulle labbra.

Mentre il Preside Kupfer si avviava verso la sala del senato accademico, Isabel scendeva le scale volando per l'entusiasmo. Arrivata in cortile, slegò la sua sgangherata bicicletta bianca e bordeaux e si avviò verso l'Overtoom, dove aveva da poco preso in affitto un monolocale con vista sul parco. Pedalò agilmente e poco prima di imboccare l'Overtoom si fermò come al solito da Haagen-Dazs e si concesse una lussuosa coppa al cioccolato belga con un'abbondante decorazione di amarene e sciroppo. Sedette a uno dei tavolini all'aperto e ripensò a Dragan, il suo maestro. Trentanovenne, Preside da due anni e professore ordinario da sette, autore di libri celebri nella comunità internazionale, era l'allievo prediletto di "Sua Onnipotenza". Così veniva chiamato scherzosamente nel mondo accademico Johann von Breitner VII, il quale – dopo essere diventato professore ordinario a trentadue anni, Preside a quaranta e Rettore a quarantaquattro – aveva rivestito quel ruolo per ben sette mandati prima di ritirarsi, sessantacinquenne, dalle cariche istituzionali per dedicarsi alla più alta docenza come professore emerito e consacrarsi quasi a tempo pieno allo studio. Von Breitner VII aveva pubblicato l'esposizione divulgativa della sua teoria nel volume intitolato *Coscienza, Dio e altre futilità*, tradotto in 36 lingue e bestseller mondiale con ventotto milioni di copie vendute. Un'enormità per un saggio. Isabel si trovò a sognare a occhi aperti un futuro analogo anche per sé, poi, accortasi che il gelato era finito, tornò brutalmente all'attimo che stava davvero vivendo. Saltò in bici sotto il bizzarro cielo di marzo: sufficientemente invernale da invogliare ad una cioccolata calda, ma subito dopo abbastanza primaverile da suggerire una coppa gelato.

Abraham de Swaan andò subito incontro a Dragan e gli strinse cordialmente la mano. De Swaan, poco più che cinquantenne, era Preside di sociologia, opinionista famoso nella stampa internazionale e titolare di cattedre anche a Londra e Berlino. Se ce ne fosse stato bisogno, aveva dimostrato di che pasta era fatto quando – poche settimane dopo aver subito un ictus – era partito

per un viaggio di sei mesi in Africa per una ricerca di antropologia sociale sul campo.

Dragan, come ordinario e Preside più giovane dell'ateneo, si avviò verso la massiccia cattedra in noce antico all'estremo destro della sala, aprì con garbo l'ampio cassetto centrale ne estrasse la clessidra rituale, ormai datata due secoli abbondanti.

Con la clessidra saldamente nella mano sinistra, prese il microfono con la destra e, dopo un paio di prove tecniche, diede inizio ai lavori presentando i tre candidati a Rettore: Harald Hollomberg, cinquantunenne ordinario di matematica del caos, vincitore della prestigiosa medaglia Gauss nel 1979 per i suoi studi sui frattali, Jean Paul Lagarde, sessantottenne Preside della facoltà di Filosofia e Rudolph de Neskens, quarantacinquenne Preside di Biologia Evolutiva. Dragan, gran cerimoniere della clessidra, invitò i tre candidati a esporre in sintesi le idee chiave del loro programma qualora fossero stati eletti e, come da rituale, fu data la parola per primo al più anziano.

Ciascun candidato aveva esattamente cinque minuti a disposizione.

Lagarde esordì, come suo solito, brontolando e lamentandosi: «Chiarissimi Colleghi, le orribili innovazioni tecnologiche ci han fatto perdere di vista il senso alto della cultura come sublime ricapitolazione dei valori della tradizione umanistica occidentale e la ricchezza della sua discorsività...»

De Swaan sbadigliò, un poco annoiato e un poco deluso dall'anziano collega che, trascinato dalla sua stessa retorica ciceroniana, s'ingarbugliava sempre più tra Platone, Fichte, Hegel e la lezione d'eloquenza dei gesuiti. I cinque minuti passarono interrompendo Lagarde sulla "q" di una parola probabilmente aramaica, ma che Lagarde reputava latina e Dragan fu spietatamente e deliziosamente preciso e impeccabile nel cedere la parola a Hollomberg.

«Carissimi, io sono uno scienziato, non un politico ed è per questo che mi presento a voi senza un programma. Se sarò eletto, m'immagino più un coordinatore organizzativo delle istanze da noi tutti espresse collegialmente che una guida politico-istituzionale». Hollomberg era un grande studioso e un brav'uomo che però sottovalutava la stupidità umana e le bassezze delle corti-

gianerie. Da buon matematico – pensò de Swaan – aveva infatti assai poco contatto con le persone.

Infine parlò de Neskens: «Carissimi colleghi, cinque minuti sono decisamente troppi. Io vi offro *internazionalizzazione, aziendalizzazione e grande brand value mondiale per la nostra università*, con progetti di ricerca su grandi finanziamenti e di visibilità mondiale. Tutto qua».

Erano trascorsi centosettantadue secondi in tutto quando de Neskens fece segno a Dragan di aver finito.

Dragan invitò i tre candidati a sedersi nuovamente tra i senatori – dato che lo erano tutti e tre – e avviò la procedura di voto mostrando l'urna, le matite e le schede.

De Swaan, all'improvviso, si alzò e disse: «de Neskens». Dragan gli fece subito eco e il cognome del celebre biologo fu ribadito di bocca in bocca da tutti i senatori, compresi un malinconico Hollomberg e un rabbioso Lagarde, che lo pronunciò quasi ringhiando a denti stretti. L'applauso che acclamò de Neskens rese superflua l'elezione a scrutinio segreto.

Il Preside Kupfer, nel suo completo a quadri beige e bordeaux, tornò soddisfatto alla sua scassatissima bici e si avviò verso lo Jordaan, dove aveva comprato una deliziosa e gentrified casetta che rammentava in meglio la *Villa Colle* di Pippi Calzelunghe. Da ragazzino adorava Pippi e oggi, affermato studioso, ammetteva che la sua vocazione accademica gli era venuta anche dalla lettura di un passaggio del libro della Lindgren: «Nessun mestiere è migliore di quello del cerca-cose. Quello che mi meraviglia è che in fondo non sono in molti a contendersi questo lavoro. Falegname, calzolaio, spazzacamino, questi sono i mestieri che la gente fa con entusiasmo, ma cerca-cose no, non si degnano». Così, deliziosamente, aveva scritto Astrid Lindgren. Dragan considerava quelle parole prolegomeni di un'autentica analisi socio-economica sull'abitudine della gente a optare per mestieri stabili, concreti e immediati, anche se solo a un livello medio di retribuzione e destinati a entrare in una grande morsa inflattiva, perdendo status e potere reale d'acquisto, anziché puntare su professioni di maggior status, specialistiche, magari poco remunerative sul breve termine, ma assai più redditizie da ogni punto di vista sul medio-lungo periodo.

Pedalando lungo il Damrak verso la Stazione Centrale, da superare per puntare verso lo Jordaan, Dragan s'immerse nel progetto accennatogli da Isabel, ragionando su come poterne essere il deus ex machina. Il successo della sua dottoranda avrebbe enormemente consolidato il suo status di Magister e leader della scuola olandese di economia evolutiva che – come era solito dire tra il serio e il faceto – si occupava ormai perlopiù di biologia molecolare applicata allo studio dei sistemi e processi economici. Dragan meditava su come un errore o una frode contenuti in un libro apparso nel 1637 potessero depistare e rallentare la ricerca biotecnologica dell'alba del XXI secolo.

Ripercorrere i passaggi salienti della biografia cartesiana dal 1618, quando il medico ed erudito Isaac Beeckam aveva introdotto il ventitreenne Renato Cartesio nel mondo dello studio e della ricerca, rivelava sorprendenti coincidenze. Isabel van der Saar aveva ventitré anni quando, nel 1996, si era imbarcata in un progetto di dottorato sui pregiudizi teorici e filosofici che ostacolavano la ricerca internazionale nel campo della biotecnologia. *Ventitré anni: circa gli stessi di Cartesio nel 1618*. E addentrandosi in quello studio, Isabel aveva scoperto come una fonte enorme di equivoci e pregiudizi fosse proprio il *Discorso sul metodo* pubblicato da Cartesio nel 1637.

Le biografie di Isabel e Renato s'intrecciavano fino alla pubblicazione del *Discorso*.

Tra il 1618 e il 1637 si dipanava il periodo cruciale della vita di Cartesio, che sarebbe culminato nel *Discorso*. L'errore di metodo (o menzogna intenzionale?), che il *Discorso* conteneva già nella sua prima parte, rendeva le altre un artificio retorico. E per secoli quell'artificio avrebbe separato lo spirito dalla carne: la teologia dalla scienza, rendendo quest'ultima apparentemente più libera di investigare il mondo della materia, ma al tempo stesso riducendola a mera tecnica cieca, senza un'appropriata guida teorica, che si sarebbe formata solo attorno agli anni Trenta del XX secolo, dopo il declino della teologia e della filosofia teoretica.

Nel 1996, nel mondo di Isabel, quella che all'epoca di Cartesio poteva essere una semplice disputa filosofica si era trasformata nella scacchiera di un torneo in cui a essere in palio era il

futuro dell'umanità stessa – ad esempio attraverso lo sviluppo di ricerche su scala globale in materia di clonazione.

1.2. Dicembre 1618, nel nome del Magister Beeckam

Quando un amico scrive da lontano, le sue parole possono soffiare come una dolce brezza che ci scalda il cuore perché sappiamo che il suo animo è nobile, pulito e disinteressato. Ma proprio per questo le sue parole possono sferzare tutto il nostro essere con implacabile indifferenza. Questo un maestro lo sa bene e quando il suo maestro gli si palesa dal meridione del continente per elogiarlo e al contempo biasimarne una scelta, un brivido di freddo tagliente corre giù lungo la schiena nella già inospitale notte olandese:

«Mio Caro Isaac,

molte nobili e lusinghiere parole mi sono giunte sul vostro magistero di medico e umanista da terre diverse, spesso lontane. Ho anche saputo che avete offerto a Renato Cartesio la possibilità di ricominciare gli studi. Ciò vi onora, mio caro amico, ma rammentatevi che perfino una mente brillante è destinata alla mediocrità se il suo pensiero è avvolto da insicurezza, codardia e da quell'oscuro e generico timore che ben presto comincerà a chiamare diplomazia l'ignavia, se approderà a nuove importanti verità, sarà pronto a celare dietro ad altissime mura di menzogne pur di non turbare né l'ordine pubblico vigente né il placido, abitudinario ed indifferente scorrere dei propri giorni.

Certamente, neppure l'impulsività animalesca giova alle menti brillanti ma il Renato Cartesio che fu mio discepolo in tanti seminari è pronto a diventare il più pallido e vago ritratto di sé stesso pur di non veder turbata la quiete cimiteriale del suo cuore.»²

Amareggiato, Isaac Beeckam si sentiva lacerato interiormente. Da un lato attribuiva grande importanza alle parole del suo

² Lettera di Johannes Wolfgang von Breitner I, professore di Logica e Matematica nell'Università Di Bologna, a Isaac Beeckam, Bologna, 16/12/1618.